



Anno XXXVII • Numero 26 • Domenica 4 luglio 2010

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
redazione@romasette.it - Tel. 06 6988.6150/6478
Fax 06.69886491. Abbonamento annuo euro 48,00

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma -
Tel-fax 066790295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicinque Roma - Cecilia Longo
(06.3722871 / 392.1456835)

L'arte e la Parola DI MARCO FRISINA

Il miracolo all'origine di Santa Maria dell'Orto

L'origine delle chiese romane è spesso pittoresca e stravagante, così come è sempre originale il modo con cui vennero costruite e furono decorati gli interni: è proprio questa una delle cause della loro grande ricchezza e varietà. Santa Maria dell'Orto in Trastevere è una di queste e deve la sua origine a una guarigione miracolosa avvenuta agli inizi del 1400 per intercessione della Vergine Maria raffigurata in un'immagine all'ingresso di un orto. La chiesa fu dedicata a Maria e fu terminata, dopo varie sospensioni, nel 1512 vedendo alternarsi architetti come



La facciata della chiesa di Santa Maria dell'Orto

divenute sede dell'arciconfraternita degli Ortolani e dei Pizzicarioli, a cui si aggiunsero altre «università» come i Vignaioli, i Vermicellari, che producevano la pasta, i Molinari, padroni dei vicini mulini, i Pollaroli e altre categorie. Tra le antiche tradizioni della chiesa c'è poi quella che riguarda il Giordani Santo con l'allestimento della «Macchina delle Quarant'ore» in cui viene rivivita di ceri e luci. La bellezza di questi luoghi e la loro storia, a volte singolare, ci mostrano la vivacità e la creatività della fede di Roma e ci danno il desiderio di rinnovarla nel cuore dei romani di oggi.

Michelangelo e Della Porta fino a Giulio Romano. Il suo interno è ricco di stucchi e decorazioni che si ispirano a un tema ricorrente: ortaggi e verdure che incominciano in modo sfarzoso gli affreschi e gli altari. La ragione di tutto questo non è solamente legata all'orto adiacente la chiesa, ma anche al fatto che questo luogo di culto

Il pubblico, dopo un anno di restauri, può accedere al carcere dove furono imprigionati Pietro e Paolo, sotto la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami. Recuperato un antico affresco

Riaperto il Mamertino

DI EMANUELA MICUCCI

San Pietro sorride e guarda intensamente Gesù che gli tiene la mano sulla spalla. Coperto per secoli sotto la calce questo antico affresco del XII-XIII secolo torna alla luce nel Carcere Mamertino, riaperto al pubblico dopo un anno di restauri il 29 giugno in occasione della festa dei santi patroni di Roma, Pietro e Paolo. I due Apostoli secondo la tradizione agiografica medioevale furono imprigionati nella cella più bassa, il *Tullianum*, dove venivano gettati nel carcere di Campidoglio, divenendo il carcere per i nemici dello Stato. Questi attraverso una botola venivano gettati nel *Tullianum*. «Lo sparire sottoterra del nemico - precisa Fortini - è come un assegnare alle forze ultraterrene il nemico che scompare dal concesso umano». La forte simbologia dell'acqua ritorna nella tradizione del battesimo delle guardie da parte di Pietro, probabilmente collegata all'antica fonte da cui ancora oggi i pellegrini si aspergono. «Il passaggio al culto cristiano - conclude - avviene nel VII secolo, quando il sito viene trasformato in una chiesa dedicata a San Pietro». Lo testimoniano i due affreschi ora rinvenuti, risalenti all'VIII-XIII secolo. Con l'ausilio di suoni, luci e video multimediali il nuovo percorso (tutti i giorni ore 9-19) prende per mano il pellegrino alla scoperta del sito, dal *Tullianum* alla cappella del Crocifisso. «Vorrei celebrare quotidianamente in essa, perché i romani le sono molto devoti», commenta monsignor Virgilio La Rosa, rettore della sovrastante chiesa di San Giuseppe dei Falegnami. «Questi luoghi storici sono testimonianza di una continuità di devozione e fede - afferma padre Cesare Attire, amministratore delegato dell'Orp - . Non si visitano solo le pietre, si entra in un'esperienza umana e divina, profonda e suggestiva». «Presto arriveranno le traduzioni in 5 lingue», annuncia Stefano Di Stefano, direttore dei lavori. Intanto l'Orp ha messo a disposizione dei visitatori un nuovo minibus a metano da 28 posti per raggiungere il Mamertino dalla basilica di San Pietro. In preparazione anche seminari, visite e un convegno (informazioni: sito www.orpnet.org).

sovrapposti alti 1 metro e 60, dove è stato ritrovato un foro quadrato da cui risale l'acqua di falda. «L'acqua è fonte di vita - continua Fortini - attraverso il foro mette in contatto con l'aldilà». Il santuario nel IV-VI secolo fu inserito nelle mura del Campidoglio, divenendo il carcere per i nemici dello Stato. Questi attraverso una botola venivano gettati nel *Tullianum*. «Lo sparire sottoterra del nemico - precisa Fortini - è come un assegnare alle forze ultraterrene il nemico che scompare dal concesso umano». La forte simbologia dell'acqua ritorna nella tradizione del battesimo delle guardie da parte di Pietro, probabilmente collegata all'antica fonte da cui ancora oggi i pellegrini si aspergono. «Il passaggio al culto cristiano - conclude - avviene nel VII secolo, quando il sito viene trasformato in una chiesa dedicata a San Pietro». Lo testimoniano i due affreschi ora rinvenuti, risalenti all'VIII-XIII secolo. Con l'ausilio di suoni, luci e video multimediali il nuovo percorso (tutti i giorni ore 9-19) prende per mano il pellegrino alla scoperta del sito, dal *Tullianum* alla cappella del Crocifisso. «Vorrei celebrare quotidianamente in essa, perché i romani le sono molto devoti», commenta monsignor Virgilio La Rosa, rettore della sovrastante chiesa di San Giuseppe dei Falegnami. «Questi luoghi storici sono testimonianza di una continuità di devozione e fede - afferma padre Cesare Attire, amministratore delegato dell'Orp - . Non si visitano solo le pietre, si entra in un'esperienza umana e divina, profonda e suggestiva». «Presto arriveranno le traduzioni in 5 lingue», annuncia Stefano Di Stefano, direttore dei lavori. Intanto l'Orp ha messo a disposizione dei visitatori un nuovo minibus a metano da 28 posti per raggiungere il Mamertino dalla basilica di San Pietro. In preparazione anche seminari, visite e un convegno (informazioni: sito www.orpnet.org).



L'antico affresco del XII-XIII secolo tornato alla luce nel Carcere Mamertino con Gesù che abbraccia Pietro. (foto Cristian Genari)

La storia del «Tullianum», che accolse il gallo Vercingetorige



La struttura divenne luogo di culto cristiano dal 314

«V è un luogo nel carcere chiamato *Tullianum* (...), sprofondato a circa 12 piedi sotto terra. (...) Il suo aspetto è ripugnante e spaventoso per lo stato di abbandono, l'oscurità, il puzzo». Così lo storico romano Sallustio nel *De coniuratione Catilinae* descriveva il Mamertino, la più antica prigione di Roma. Un edificio circolare di 7 metri di diametro in blocchi di peperino nel cuore del Foro, incorporato alle

mura del Campidoglio e destinato ai nemici dello Stato. Come Giugurta, re della Numidia, che quando vi fu gettato nel 104 a. C. disse ai carnefici: «Come è freddo questo vostro bagno, Romani». Vi furono incarcerati Lentulo e Ceteo, compagni di congiura di Catilina nel 60 a. C., e nel 46 a. C. Vercingetorige, re dei Galli. Il prefetto di Tiberio Sciano nel 31 e Simone di Giòra, il difensore di Gerusalemme nel 70. E questa secondo la tradizione fu la prigione dei santi Pietro e Paolo. Una targa ne ricorda la presenza: indica la colonna alla quale furono legati e l'episodio della conversione e battesimo

delle loro guardie, Processo e Martiriano, e di 46 compagni di cella, tutti poi martiri. Una grata, dal 1720, protegge l'impronta del capo di Pietro lasciata sulla pietra cadendo mentre scendeva nella cella. Il Mamertino divenne luogo di culto cristiano nel 314 quando Papa Silvestro lo dedicò a San Pietro in Carcere. I recenti scavi archeologici ne hanno stabilito l'originaria destinazione prima della trasformazione nel IV-VI a. C. in carcere, è stato nell'età repubblicana un luogo di culto pagano legato alle acque sorgive, che sgorgano da una fonte sotterranea attraverso un foro sul pavimento.

Emanuela Micucci

Un dicastero per la rievangelizzazione dell'Occidente

Benedetto XVI annuncia un nuovo Pontificio Consiglio e nomina l'arcivescovo Rino Fisichella alla sua guida

Per i Paesi in cui «il processo di secolarizzazione ha prodotto una grave crisi del senso della fede cristiana». Per le «regioni del mondo che ancora attendono» l'annuncio del Vangelo. Per quelle che «necessitano di un lavoro più approfondito». Per questo il Papa ha istituito il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, affidandone la guida all'arcivescovo Rino Fisichella (nella foto). Rettore della pontificia Università Lateranense dal 18 gennaio 2002, monsignor Fisichella è stato per quattro anni ausiliare per il settore Sud della diocesi di Roma dal 1998, anno in cui il cardinale Camillo Ruini lo consacrò vescovo. Nato a Codogno, nella provincia

di Lodi, il 25 agosto 1951, è stato ordinato sacerdote per Roma dal cardinale Ugo Poletti il 13 marzo 1976. Da allora numerosi gli incarichi ricoperti in diocesi. Tra l'altro, è stato docente di Teologia fondamentale alla pontificia Università Gregoriana nonché presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo. Nel 2008 il Santo Padre lo ha nominato presidente della pontificia Accademia per la vita elevandolo in pari tempo alla dignità di arcivescovo. L'annuncio della creazione del nuovo Pontificio Consiglio è stato dato da Benedetto XVI durante la celebrazione dei primi vesperi per la solennità dei santi Pietro e Paolo, il 28 giugno nella basilica di San Paolo fuori le Mura. «È la festa dei santi patroni di Roma - ha detto il Papa - evoca la duplice tensione tipica di

questa Chiesa, all'unità e all'universalità, il contesto in cui ci troviamo stasera ci chiama a privilegiare la seconda, lasciandoci, per così dire, "trascinare" da san Paolo e dalla sua straordinaria vocazione». Il Pontefice ha voluto sottolineare la «particolare sensibilità missionaria di Paolo VI e, attraverso la sua voce, il grande anelito conciliare all'evangelizzazione del mondo contemporaneo». Ma la festa dei patroni di Roma è anche tradizionalmente l'occasione in cui il Papa impone il pallio ai nuovi arcivescovi metropolitani: quest'anno, il 29 giugno nella basilica di San Pietro, lo hanno ricevuto in 38. Tra questi anche l'arcivescovo Luigi Moretti, già vicegerente della diocesi, nominato di recente alla guida dell'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno.



novità

Don Dal Covoletto rettore della Lateranense

Don Enrico Dal Covoletto (nella foto), salesiano, nato a Feltre, in provincia di Belluno, il 5 ottobre 1950, è il nuovo rettore della Lateranense. Il Papa lo ha nominato mercoledì mattina al posto di monsignor Fisichella, che assume la guida del nuovo Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Dal 21 al 27 febbraio 2010 il sacerdote salesiano ha predicato gli esercizi spirituali quaresimali a Benedetto XVI e alla Curia Romana. Laureatosi in lettere classiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, don Dal Covoletto ha conseguito all'Augustinianum di Roma il dottorato in teologia e scienze patristiche. Ordinato sacerdote nel 1979, dopo aver esercitato il ministero sacerdotale nel Bresciano, e a Milano, è diventato nel 1986 direttore generale per le cause dei santi della famiglia salesiana. È stato membro della Commissione teologico-storica del Grande Giubileo dell'Anno 2000. È membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche (dal 1999) e consigliere della Pontificia Accademia di Teologia (dal 1999). È autore di numerose pubblicazioni.



Ai lettori l'augurio di una buona estate

Con questo numero il settimanale *Roma Sette* si congeda dai lettori per la pausa estiva. Tornerà con il numero di Avvenire di domenica 5 settembre in edicola, nelle parrocchie e nelle case degli abbonati. La testata on line *Romasette.it*, all'indirizzo www.romasette.it, continua invece gli aggiornamenti fino al 23 luglio con la newsletter per gli iscritti. Dopo la pausa estiva, gli aggiornamenti riprenderanno mercoledì 1° settembre. Sul sito dell'Ufficio comunicazioni sociali, www.uscroma.it, la notizia di apertura ricorda il bando della Federlegat per la seconda edizione della rassegna «I Teatri del Sacro», rivolto alle compagnie parrocchiali teatrali. A tutti i lettori dei mezzi di informazione diocesiani va l'augurio di una buona estate.



Le iniziative per animatori ed educatori di oratorio: un «Campus» che conta ogni anno circa 150 giovani. Appuntamento monotematico a Scaì (Rieti) dal 22 luglio

Il Cor rilancia le settimane di formazione estive

In estate gli oratori non vanno in vacanza. terminate le attività con i ragazzi, molte delle quali concluse con l'intenso impegno nei gres estivi, le parrocchie dedicano questo tempo ai campi per adolescenti e giovani. Perciò anche il Centro oratori romani (Cor) colloca proprio in estate le tradizionali settimane residenziali di formazione per animatori e catechisti di oratorio. Arnaldo Canepa, fondatore del Cor, aveva dato inizio ai «Convegni estivi» per la formazione dei giovani ai quali, nel corso dell'anno, sarebbero stati affidati i gruppi di oratorio, da guidare attraverso le attività fondamentali: la catechesi, l'animazione del gioco e del tempo libero, le attività pratiche, i momenti di preghiera. Per questo occorre una formazione completa, che curasse la crescita di fede dei giovani ma anche il bagaglio delle

loro conoscenze specifiche, dal punto di vista teologico e pastorale, nonché l'acquisizione di competenze pratiche. Attraverso gli anni, i convegni si sono trasformati suddividendosi per età e grado, fino ad assumere le fattezze di un complesso progetto formativo che, sotto il nome di «Campus Oratorio», conta ogni anno la presenza di circa 150 giovani dai 14 anni in su. L'ultima settimana di agosto vede la realizzazione dei tre campi destinati ai ragazzi tra i 14 ed i 25 anni, a loro volta suddivisi in diversi livelli rispetto alle esperienze precedenti. Particolarmente significativa è inoltre la realizzazione di una monografia di quattro giorni, che si svolge a fine luglio ed è destinata ai responsabili degli oratori e agli «over 25». Il tema di quest'ultima viene scelto ogni anno in base alle sollecitazioni pastorali

che vengono dalla diocesi, dalle parrocchie e dagli oratori. Il «Campus monografico» di quest'anno si terrà a Scaì (RI) dal 22 al 25 luglio. Intitolato «Ci vuole un intero villaggio per crescere un bambino» avrà l'obiettivo di condurre i partecipanti a riflettere sull'oratorio parrocchiale come comunità educante che, attenta e aperta ai ragazzi presenti sul territorio, pone al centro della sua azione pastorale l'individuo che si vuole far crescere, per dirla con Don Bosco, «come cristiano e come cittadino». E per lavorare come comunità, è indispensabile disegnare un progetto. L'oratorio, il «costruttore di ponti» per eccellenza, non può non tenere presente che la prima rete da costruire è proprio quella all'interno della parrocchia stessa: con i cammini di catechesi sacramentale, con le associazioni presenti, con le famiglie.

Al «Campus monografico» interverranno come relatori don Dario Vitali, per la parte teologica, e don Massimiliano Sabbadini e Sergio Abbrucati per quella pastorale. Don Vitali, che è docente alla pontificia Università Gregoriana, guiderà i partecipanti nella riflessione sulla Chiesa come comunità che evangelizza; don Sabbadini, già presidente del Forum Oratori Italiani e ora parroco a Milano, e Sergio Abbrucati, insegnante e collaboratore della rivista *Note di Pastorale Giovanile*, aiuteranno i convegnisti a individuare i passi per la costruzione di uno specifico progetto parrocchiale di oratorio. Un'estate, dunque, ancora una volta all'insegna della formazione, un'occasione preziosa per tutti coloro che in oratorio lavorano e crescono.

Daniela Salvati



Sopra la chiusura della fase diocesana di beatificazione e canonizzazione di padre Echeverría. Sotto l'agostiniano recollecto

Padre Jenaro vero apostolo tra i poveri

Il cardinale Vallini ha concluso lunedì la sessione diocesana della causa di canonizzazione di Fernández Echeverría

Tre brigidine verso gli altari: si apre il processo

Tre religiose dalle vite esemplari, tre figlie spirituali di madre Elisabetta Hesselblad, oggi Beata, svedese, fondatrice dell'Ordine del Santissimo Salvatore di Santa Brigida e per questo chiamata «novella Brigida». Si aprirà domani (a mezzogiorno nell'Aula della Conciliazione) la fase diocesana della causa di beatificazione di tre suore brigidine, che a lungo hanno dimorato e operato a Roma: Maria Riccarda Beauchamp Hambrough, Maria Caterina Flanagan e Maria Maddalena Moccia. Le tre suore vissero a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento e tutte e tre, per periodi più o meno lunghi, soggiornarono nella casa di piazza Farnese (nella foto). Maria Riccarda morì proprio all'interno della struttura, nel 1966, in concetto di santità. Nata nel 1887 a Londra, arrivò a Roma nel 1914 e fu sempre al fianco di madre Elisabetta Hesselblad, accompagnandola nelle sue visite alle diverse comunità religiose. Alla morte della madre, fu quindi Maria Riccarda a succederle come abbadesse generale. Originaria di Londra, ma con genitori irlandesi, anche un'altra delle tre brigidine, Maria Caterina Flanagan, educata da sempre alla vita sacramentale, arrivò nella casa di piazza Farnese nel 1911. Rimase a Roma fino al 1927, quando fu trasferita in Svezia. Qui si spostò in diverse città finché, a Djusholm, le venne diagnosticata una malattia incurabile. Trasportata a Stoccolma in una casa di cura, morì nel 1941. Era napoletana, invece, Maria Maddalena Moccia. Nata nel 1898, nel 1913 fu indirizzata al collegio delle suore orsoline sulla Nomentana, a Roma; e qui, come scrisse lei stessa due anni più tardi, maturò la sua vocazione religiosa. Ma nel 1920 il padre volle riportare Maria Maddalena a Napoli e la giovane, per sfuggire all'ostilità paterna, si rifugiò presso la comunità delle brigidine di Via delle Isole, a Roma. Qui fu accolta come postulante e nel luglio del 1921 indossò l'abito religioso; ma solo due mesi più tardi, a settembre, si manifestarono i primi sintomi della malattia che l'avrebbe portata alla morte: la tubercolosi polmonare. Nel febbraio del 1922 suor Maddalena prese i voti perpetui e il 20 aprile dello stesso anno morì.

Giulia Rocchi

Nato in Spagna, si prodigò in un campo profughi, sulla riva destra del Tevere, e dette inizio alla «busta del povero»

DI CLAUDIO TANTURRI

«Sono non sono santo, per cosa voglio la vita». Questo il motto che accompagnò tutta l'esistenza di padre Jenaro Fernández Echeverría. «Un sacerdote spagnolo che testimoniò la fede, la speranza e la carità nella nostra città. Un modello da imitare nel cammino della fede cristiana», lo ha definito il cardinale vicario Agostino Vallini che, venerdì 25, ne ha presieduto la chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione. La cerimonia si è svolta nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense di fronte a rappresentanti dell'ordine degli Agostiniani Recollecti di cui padre

Jenaro, morto nel 1972 a seguito di una grave incidente stradale, faceva parte. Tra loro il priore generale, padre Javier Guerra Ayala, e il postulatore della causa, padre Samson S. Sillariquez; presenti anche i familiari del servo di Dio e i membri del Tribunale diocesano di Roma, rappresentato dal vicario giudiziale, monsignor Gianfranco Bella, insieme ad alcuni ufficiali. Nato nel 1909 in Navarra, Jenaro non ancora quattordicenne entrò nel seminario degli Agostiniani Recollecti. Compiuti in patria gli studi filosofici e teologici, nel 1931, fu mandato a Roma per la specializzazione in Diritto Canonico all'Università Gregoriana. Nel 1935 ottenne la licenza e tre anni più tardi difese brillantemente la tesi di laurea, che fu anche premiata con la medaglia d'oro dell'Università. Così i suoi superiori decisero di lasciarlo a Roma perché si dedicasse ancora agli studi e alla ricerca, al fine di portare a termine la compilazione del *Bullarium* dell'Ordine, attesa da decenni. Padre Jenaro si impegnò totalmente in questo ufficio che lo condusse negli archivi e nelle biblioteche di Roma, Madrid, Siviglia. «Tuttavia gli studi non furono tutto per lui - ha evidenziato il cardinale Vallini - perché il suo cuore sacerdotale lo spingeva a esercitare il ministero pastorale prodigandosi al bene degli abitanti di Roma». Doti intellettuali e profonda spiritualità le sue, che non passarono inosservate, tanto che ben presto la congregazione e gli organismi della Santa Sede ne richiesero la collaborazione,

particolarmente a favore della federazione delle monache di clausura. Nel 1960, poi, il beato Giovanni XXII lo volle consultare della commissione dei vescovi per il Concilio Vaticano II e due anni più tardi lo nominò perito del Concilio. «Nella vita - ha ricordato il cardinale Vallini tracciandone un breve profilo biografico - padre Jenaro avvertiva profondamente la chiamata alla santità, che sempre considerò la meta ultima a cui tendere, consapevole che la sua vocazione sarebbe rimasta incompiuta se non l'avesse raggiunta. Inoltre, ha aggiunto il porporato, «compresse che il sacerdozio non consistesse tanto in un continuo "fare", agire, compiere azioni, quanto "essere" in Cristo e vivere e operare per Lui». «Artefice, testimone ed educatore di carità - ha quindi affermato -, era assiduo al confessionale; come Buon Samaritano dedicava del tempo a visitare i malati nelle case e negli ospedali e non esitò mai ad aiutare i bisognosi che ricorrevano a lui per ricevere un aiuto». A tale proposito il cardinale ha ricordato il suo impegno «nel campo profughi "Buozzi", sulla riva destra del Tevere, fino alla metà degli anni '60, epoca in cui venne smantellato». Sempre in quegli anni «diede inizio anche alla cosiddetta "busta del povero" a favore di tutti i bisognosi di Roma». Tra le altre iniziative di cui si fece promotore è importante ricordare la fondazione, nel 1952, di uno dei primi presidia della Legione di Maria, come pure, nel 1959, del presidium *Stella Maris*, tuttora esistente.



Ravasi: il martirio quotidiano della fede

La celebrazione presieduta dal presidente del pontificio Consiglio della Cultura nella festa dei Protomartiri

DI FEDERICO CHIAPOLINO

«Questa celebrazione ha in sé una dimensione domestica che riguarda la Chiesa di Roma in cui siamo inseriti ma che trova nella figura del Papa il legame di appartenenza alla Chiesa universale». Ha esordito così l'arcivescovo Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, nell'omelia della liturgia eucaristica tenutasi mercoledì scorso in ricordo dei primi martiri nella chiesa di Santa Maria

della Pietà in Camposanto in Vaticano. Il rito, organizzato ogni anno dalla Pontificia Accademia Caelorum Martyrum, ha visto la partecipazione di congregazioni religiose, di alcuni ordini cavallereschi e dei fedeli delle parrocchie romane vicine al Vaticano. «Oggi esiste un martirio quotidiano - ha sottolineato l'arcivescovo Ravasi - perché troviamo tutti i giorni ostacoli alla nostra fede», ricordando che «i primi martiri che stiamo commemorando sono quelli che seguono, non solo cronologicamente, Pietro e Paolo. Tante storie segrete e volti

anonimi, i cui nomi sono scritti nel libro della vita che solo Dio conosce, autentici testimoni quotidiani di fedeltà e di semplicità». Al termine della Messa è partita la processione che, attraverso le strade e le piazze dei giardini vaticani, ha toccato il suolo sul quale sorgeva l'antico circo di Nerone, dove l'apostolo Pietro e i primi martiri romani hanno versato il loro sangue «per offrire a Cristo le palme del nuovo trionfo», come ricorda una lapide posta a ridosso del muro esterno di Santa Maria della Pietà in Camposanto.



S. Maria della Pietà in Camposanto

A settembre due corsi promossi dall'Ufficio catechistico



Partiranno a settembre i due corsi di formazione organizzati dall'Ufficio catechistico diocesano. Il primo, dal 3 al 5 settembre, è rivolto ai catechisti al di sopra dei 25 anni e si terrà presso il monastero di Santa Scolastica a Subiaco (nella foto). Al tavolo dei relatori, fra gli altri, Fabio Vando, responsabile del Settore territorio della Caritas, che interverrà sull'educazione al servizio e alla carità nell'iniziazione cristiana, e don Riccardo Aperti che rifletterà sull'«esperienza» liturgica. Il secondo incontro, dal 30 agosto al 1° settembre, è destinato a catechisti e aspiranti catechisti dai 16 ai 25 anni e si svolgerà presso la parrocchia Gesù Divin Maestro, in via Vittorio Montiglio 18. I temi affrontati saranno le diverse vocazioni nell'iniziazione cristiana e l'utilizzo dei media nella catechesi.

Torna «I teatri del Sacro», il bando rivolto alle compagnie parrocchiali

Sulla scia del successo dello scorso anno prende il via la nuova edizione de «I teatri del Sacro», rassegna teatrale organizzata da Federgat (Federazione gruppi attività teatrali), Fondazione comunicazione e cultura, Servizio Nazionale per il progetto culturale della Cei in collaborazione con l'Acca (Associazione culturale esecutori cinema). Il bando di concorso, pubblicato in questi giorni, intende sostenere economicamente una ventina di progetti teatrali di compagnie professionistiche e amatoriali, destinati alla scena e non ancora realizzati, incentrati sul sacro, sulle domande della fede e sull'esperienza spirituale, anche in riferimento all'ispirazione cristiana, alla tradizione popolare e al dialogo tra le religioni. Un'occasione dunque da prendere al volo, soprattutto per quelle compagnie che solitamente con le proprie risorse non riuscirebbero

a realizzare e a dare adeguata visibilità al loro progetto artistico, sia dal punto di vista produttivo, sia rispetto alla circolazione degli spettacoli: i promotori infatti daranno priorità proprio a questi soggetti teatrali. Gli spettacoli scelti debutteranno in prima nazionale durante la seconda edizione del festival «I teatri del Sacro» in programma anche questa volta a Lucca, a settembre del 2011. Verranno poi sostenuti nel circuito delle sale di comunità. L'iniziativa dello scorso anno ha messo in luce la creatività con cui sono stati declinati i temi del sacro e la visibilità che ha avuto l'argomento attraverso il festival, in un momento in cui il sacro sta suscitando l'interesse reale anche da parte dei non credenti. Le indicazioni per presentare la domanda di partecipazione si possono reperire sul sito www.federgat.it.

Francesco Indelicato

Anche un asilo nido nella casa della parrocchia di San Frumenzio, che offre i suoi locali ad anziani, giovani e mamme sole con figli

«Mamre», l'accoglienza si estende ai più piccoli

Il parroco, don Palmieri: «La struttura è ben vista dai servizi sociali della zona, che ci segnalano anche casi da seguire». Circa 120 volontari mettono a disposizione il loro tempo e le competenze

DI LAURA BADARACCHI

L'ultimo a essere «batterizzato», lo scorso 25 giugno, è stato l'asilo nido «Tanaliberamondo». A pochi mesi dalla sua inaugurazione la casa di accoglienza «Mamre» nella parrocchia San Frumenzio sta diventando crocevia per volontari, parrocchiani, abitanti del quartiere. Aperta ufficialmente il 25 ottobre 2009, offre i suoi locali ad anziani e giovani, bambini e mamme sole con figli, e a molto altro. «Possiamo dire di essere ancora in luna di miele, a livello di coinvolgimento e disponibilità: circa 120 le persone che hanno messo a disposizione un po' del loro tempo e delle loro competenze per il funzionamento della casa, dal pediatra all'elettricista», esordisce il parroco don Giampiero Palmieri, responsabile dell'équipe di coordinamento di Mamre. E riferendo sul territorio del Nuovo Salario il sacerdote non nasconde che «si comincia a parlare della struttura voluta dai comitati cristiani, ben vista dai servizi sociali di zona che ci segnalano casi da seguire». Le radici di Mamre, infatti, affondano in un decennio di progetti, idee, raccolte fondi, per arrivare a un edificio multifunzionale, ora attrezzato anche per i più piccoli, dai 18 ai 36 mesi. Infatti «Tanaliberamondo, attivo dall'aprile scorso e operante per tutto il mese di luglio, accoglie gratuitamente 32 bambini di una decina di nazionalità - spiega don Giampiero - Tra loro, 9 provengono da famiglie particolarmente disagiate e beneficiano del tempo pieno, gli altri sono ospitati 3 volte a settimana». E la comunità



parrocchiale ha in progetto di farlo diventare un asilo a tutti gli effetti già dal prossimo settembre, con 12 bambini in retta gratuita e 12 paganti. Accanto ai piccoli, i capelli d'argento: il centro diurno per gli anziani intitolato a monsignor Luigi Di Liegro, compianto direttore della Caritas diocesana scomparso nel '97, ha registrato un successo di presenze e adesioni: circa 250 alla settimana. «Abbiamo attivato 15 laboratori, dall'informatica alla lettura, dalla gastronomia alla filatelia, dal burraco al ricamo», afferma il parroco, spiegando che a condurre gli incontri sono spesso anziani volontari, insieme all'associazione «Televita», che ha ormai un'esperienza di oltre 15 anni

nell'assistenza agli anziani. E a partire da ottobre, anticipa, «vorremmo creare uno spazio permanente in cui sostenere e discutere, giocare e fruire della biblioteca, anche mangiando insieme». Procedono in via Cavaglia anche le attività del cineforum (domani alle 17 e in cartellone «L'ospite inatteso») e degli spettacoli teatrali: domenica 18 luglio alle ore 16.30, per il ciclo «Pomeriggio all'Opera», verrà proiettata l'Aida di Giuseppe Verdi. In aumento anche gli ospiti di «Casa donata», affiancati da educatrici e da un consulente familiare: alle 3 madri con figli presenti nella casa-famiglia (una etiope, una ecuadoregna, una peruviana) se ne aggiungeranno altre 2 nel mese di luglio, comunica don Giampiero: «A

ciascuna mamma, che arriva su segnalazione del centro d'ascolto parrocchiale in collegamento con i servizi sociali, proponiamo un progetto di reinserimento sociale e lavorativo; ci sta dando una mano Carlo Stasolla, responsabile dell'ex ferrihotel «Pedro Arripe» che accoglie famiglie di rifugiati e richiedenti asilo, ed è gestito dal Centro Astalli dei gesuiti. Tra i volontari, anche 7 famiglie che si alternano durante i turni notturni e il fine settimana. In cantiere alcuni mini-appartamenti per poter accogliere interi nuclei familiari: «Sono quasi ultimati - annuncia il parroco - Da metà luglio ci abitano una mamma serba con i suoi 3 ragazzi, e una coppia di anziani provata dai debiti».

Unitalsi a Parigi L'itinerario con i bambini

Fa tappa a Parigi il tradizionale pellegrinaggio dell'Unitalsi «Bambini in missione di pace». Dal 3 al 9 settembre i piccoli, i loro genitori e i volontari dell'associazione saranno nella capitale francese per ammirarne le bellezze e divertirsi a Disneyland Paris. Con loro anche un accompagnatore d'eccezione: il sindaco Gianni Alemanno. Il via con una marcia della pace, nei giardini Champ de Mars, nei pressi della Torre Eiffel, a cui parteciperanno circa 1.200 persone, tra cui 200 minori disabili. «Bambini di pace» nasce nel 2004 sull'esperienza del Pellegrinaggio internazionale dei bambini a Lourdes nel 2003, in occasione del centenario di fondazione dell'Unitalsi.



Il pellegrinaggio della diocesi a Lourdes dal 27 al 31 agosto con il cardinale Vallini

Sono ancora aperte le iscrizioni al pellegrinaggio diocesano a Lourdes che presiede dal cardinale vicario Agostino Vallini, si svolgerà dal 27 al 31 agosto prossimi. Per raggiungere la città di Santa Bernadette Soubirous i fedeli avranno due possibilità: l'aereo o la nave. Nella prima opzione (quota di iscrizione: 30,00 euro; quota di partecipazione: 549,00 euro + 106,00 euro per tasse e accessori), la partenza è fissata per il 27. Nella seconda giornata, dopo l'arrivo, l'apertura del pellegrinaggio nella grotta di Massabielle insieme al cardinale vicario che celebrerà la Messa. Durante la permanenza a Lourdes il programma prevede diversi momenti di preghiera: la via crucis, la fiaccolata, la processione eucaristica con la benedizione degli ammalati, la visita ai santuari e al «Mirador di Santa Bernadette». Il 31 agosto, in mattinata, la Messa il saluto alla Vergine e la partenza per Roma. Per quanti invece vorranno raggiungere la cittadina al centro dei Pirenei con la nave (quota di iscrizione: 30,00 euro; quota di partecipazione:

600,00 euro + 80,00 euro di tasse e accessori), la partenza è fissata per il 25 agosto. Un servizio di pullman permetterà il trasferimento da Roma a Civitavecchia. Da qui l'imbarco sulla motonave per Barcellona. Dal 27 al 31 il programma del pellegrinaggio sarà comune. L'ultimo giorno, la partenza per il porto di Barcellona in pullman e l'imbarco sulla motonave per l'Italia. L'arrivo a Civitavecchia è previsto per il 1° settembre. Per info e prenotazioni è necessario contattare l'Opera romana pellegrinaggi (via della Pigna 13/A) ai seguenti recapiti: tel. 800.917430 e 06.698961, fax 06.69880513, e-mail info@orpn.net. Per ulteriori indicazioni è disponibile anche il sito internet www.orpn.net.

solidarietà

«Il dono», inaugurata la nuova sede

È una casa che ti abbraccia, al primo piano di un'elegante palazzo nel cuore del quartiere di Batteria Nomentana, il centro di accoglienza dell'associazione Il Dono, che venerdì 25 giugno ha festeggiato con mamme e bimbi l'inaugurazione del nuovo spazio dedicato a donne in difficoltà con i propri figli. Pareti bianche, molti giochi colorati, un box per i più piccoli nelle tre stanze, il soggiorno e le due camere per le ragazze madri, che completano la casa con un piccolo ingresso, cucina e bagno. E due balconi, luminosi e accoglienti. «La casa è tutta nuova - racconta Serena Taccari, fondatrice con il marito della onlus che dal 2006 si occupa di donne in crisi che hanno abortito o che hanno difficoltà ad accogliere una gravidanza - e c'è già una ospite che ci vive con la sua bambina. Un'altra, invece, è attesa tra poco: è brasiliana e partorirà nel mese di agosto. La struttura - prosegue - è stata affidata con le «nostre forze»: il sostegno delle persone che ci conoscono e che credono in questo progetto». A benedire la nuova casa famiglia interviene monsignor Guerinio di Torà, vescovo ausiliare per il settore Nord. All'inaugurazione anche don Gianfranco Salticchioli, parroco di Gesù Bambino a Sacco Pastore; e il ministro della Gioventù Giorgio Meloni, che ha voluto toccare con mano quanto l'Italia «funziona bene, frutto di una cultura diversa e necessaria, che porta frutti straordinari». Sulle pareti delle stanze piene di bimbi, figli di donne che sono diventate amiche come Ileana, Giuliana e Maria, ci sono altri piccoli: quelli nati, le cui foto allegra campeggiano davanti alla porta dell'ingresso e poi i nomi di quelli abortiti, custoditi come piccole foglie nel grande albero disegnato sul muro del soggiorno. Su ogni foglia verde il nome di un bimbo che non ha visto la luce, frutto di uno sbaglio che i genitori hanno imparato a riconoscere e ad «accettare». I piccioli nati dal 2006 sono stati circa 350 mentre tremila sono state le mamme seguite almeno sei mesi dall'associazione, che offre ascolto, aiuto e una terapia personalizzata per ciascuna donna. «Ho conosciuto Il Dono su internet - dice Maria, in braccio la piccola Ilaria, di pochi mesi - ho chiamato, ho conosciuto Serena e poi ho incontrato le altre mamme. Ora lei è qui», commenta indicando con dolcezza sua figlia. Per monsignor Di Torà la nuova casa di accoglienza «dimostra quanto sia importante l'attenzione alle realtà che favoriscono la vita concretamente, altrimenti rimarrebbe tutta nella teoria. Questa casa dà speranza alle donne che si trovano in difficoltà e che hanno la tentazione di abbandonare i propri figli o di abortire. Speriamo - conclude - che sia sempre piena di tanti bambini». Il vescovo benedice tutti i presenti e i locali del centro di accoglienza, dopo un piccolo momento di preghiera e di liturgia della Parola. Il ministro Meloni, favorevolmente colpita dall'impegno del Dono, spiega come associazioni del genere «sono importanti per le istituzioni, perché le aiutano a comprendere che ci sono realtà che funzionano bene. Nella nostra società - continua - si applica molta fantasia a pensare a tutti i mezzi per rendere facile l'aborto ma non per favorire la vita. Non siamo in grado di offrire alternative credibili al sostegno per le mamme anche per motivi ideologici: l'autodeterminazione delle donne diventa infatti favorire solo la scelta contro la vita». In questo contesto, per il ministro, «la donna in realtà non credo che possa davvero avere due alternative, se solo per una ci sono moltissimi mezzi a disposizione».

Marta Rovagna

Giovani pronti al cammino di Santiago

Dal 15 agosto l'iniziativa della pastorale giovanile sulle orme di San Giacomo

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

Si è tenuto venerdì 25 giugno l'ultimo dei tre incontri in preparazione al pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Adesso i 200 giovani, provenienti da una trentina di parrocchie romane, sono pronti a partire, a «spogliarsi delle proprie certezze e mettersi in marcia». Con queste parole don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile che organizza l'iniziativa, spiega il senso del viaggio sulle orme dell'apostolo Giacomo, dal 15 al 22 agosto.

«Una tappa significativa quella che abbiamo scelto questa estate, perché questo - precisa don Mirilli - è l'anno giubilare giacobeo; una ricorrenza che cade all'incirca ogni sette anni, quando la festa del santo, il 25 luglio, coincide con la domenica». Ad aprire il pellegrinaggio, la Messa celebrata la sera del 15 nel monastero di Osetra, antico luogo di preghiera a 60 chilometri da Compostela. Il 16 i partecipanti, divisi in quattro gruppi, inizieranno il cammino che li condurrà a Santiago attraverso quattro differenti itinerari. Alcuni giovani percorreranno il «Cammino primitivo»; altri la «Via de la Plata»; il terzo gruppo il «Cammino de Frances»; e gli ultimi il «Cammino Portugues». «Saranno giornate intense per i ragazzi - riprende il direttore del Servizio diocesano - che ogni giorno percorreranno 25 chilometri, durante i quali rifletteranno nel silenzio per capire cosa il Signore chiede alla loro vita». Ad

accompagnare le meditazioni dei giovani, le diverse pagine del Vangelo del giorno, proclamate durante la Messa mattutina. Poi in marcia, con gli zaini sulle spalle: «All'interno ci dovrà essere solo l'indispensabile - spiega don Mirilli - non solo perché, altrimenti il carico da portare sarebbe eccessivo, ma perché «essere pellegrini» vuol dire prendere coscienza della propria precarietà, capire che ciò che abbiamo nella vita è relativo e strumentale a raggiungere la meta ultima: il Paradiso». La sera, durante la sosta nei vari ostelli, ogni gruppo si ritroverà insieme per costruire il senso della giornata, in uno spazio dedicato all'ascolto. Al settimo giorno di cammino, tutti i gruppi si incontreranno per una veglia comunitaria sul Monte do Gozo, alle porte di Santiago, da dove è possibile ammirare le torri della cattedrale prima di entrare in città. Il pellegrinaggio si concluderà il 21 nella



Santiago de Compostela dove si receranno in pellegrinaggio 200 giovani della diocesi in agosto

L'anno santo giacobeo

Nel 1120 Papa Callisto II concesse alla città di Compostela il privilegio di convocare un «anno santo» tutte le volte in cui la festa di San Giacomo fosse caduta di domenica. Quello di quest'anno è il 119° anno giubilare. Secondo alcuni calcoli, ogni secolo accade 17 volte il prossimo dovrebbe essere nel 2021. L'anno giacobeo è stato inaugurato il 31 dicembre del 2009 con l'apertura della Porta Santa della cattedrale di Santiago. Il tema di quest'anno: «Pellegrinando verso la luce». (N. M. L.)

basilica di San Giacomo, dove sono venerate le reliquie del santo e dove si recheranno tutti i ragazzi romani e gli altri pellegrini per la celebrazione eucaristica. Il 22 si tornerà a casa e si concluderà, così, un viaggio che, nelle parole del direttore del Servizio diocesano, suona come «una metafora della vita, un cammino per capire di più se stessi e andare al cuore della fede».

libri

Bobin, la vita di fronte alla morte



Un inno alla vita e all'amore con la A minuscola. *Piu' viva che mai* di Christian Bobin è una storia che parla di una donna vicina al cuore, che non c'è più. Lo scrittore francese, noto per il suo *Francesco* e

l'infinitamente piccolo, parla al presente, parla a questa donna - morta improvvisamente all'età di 44 anni - come se fosse presente, perché sa che non si scompaia mai del tutto. Soprattutto va controcorrente perché non parla di mente, di rassegnazione alla fine, ma di cuore. Sotto la costellazione del cuore, in questo racconto intimo che non può neanche essere considerato un romanzo, cadono diverse cose: la fede, i dubbi, la nostalgia e il dolore, l'amore, la storia comune. «L'evento della tua morte ha polverizzato tutto in me. Tutto, eccetto il cuore». Quest'accezione di cuore sarà sicuramente tacciata da qualcuno

di anacronismo, ma permette di evitare intellettualismi, giochi verbosi. Va al centro del discorso. Quando si scopre la profondità di un amore, di un'amicizia, anche a causa della forzata separazione, non è difficile rinunciare a secoli di logica pura e di empirismo mal digerito. «Sei arrivata ai tuoi quarantaquattro anni con un cuore di sedicenne, e in quel cuore non c'è posto per la stanchezza raziocinante, per la rassegnazione al peggio». Il dolore sconvolge tutto quando arriva a occupare la tua vita. Non è il problema di trovare la consolazione al nulla costruendo la speranza dell'Aldilà, ma, al contrario, è la prova dell'esistenza di una grande forza che sta dentro l'uomo e che arriva a percepire ciò che lo scientismo o il determinismo bruto vedono solo come materia. Questo libro è dunque il dialogo (perché ci sia dialogo bisogna essere in due) tra una persona nel qui e nell'ora e una che non vi è più, e che lascia intuire quanto di profondamente vero ci fosse nella

teorizzazione provenzale dell'*amor de lonh*. Solo che in Provenza quell'amore era spesso un espediente retorico, mentre per Bobin si tratta della realtà. Di una tragica realtà. Ma l'autore-narratore sembra dirci che il tragico diventa altro. Sembra quasi che l'autore di *Francesco* e *l'infinitamente piccolo* si diverta a dissacrare il tempio tutto umano della cultura borghese degli ultimi centocinquanta anni, mettendo nel sacco psicoanalisi, letteratura fine a se stessa, chiacchierico. *Piu' viva che mai* rappresenta quindi un vero inno d'amore alla vita, a tutto ciò che essa ci reca. Non è però un libro educato e sciocamente ottimista: anzi, è davvero realista, se a questo termine vogliamo dare non l'accezione ottocentesca di fedeltà all'oggetto, ma di accettazione di ciò che l'uomo porta, come inestinguibile dono, dentro di sé.

Marco Testi
«Piu' viva che mai. Una storia d'amore dura per sempre», C. Bobin, San Paolo, 72 pagine, 8 euro

cultura



«A li bruciati. I bambini di Scampia» è la mostra fotografica, alla Casa della Memoria e della Storia, che racconta la vita dei piccoli soldati di camorra. Gli scatti sono di Davide Cerullo, un ragazzo che è riuscito a sfuggire alla criminalità organizzata. L'iniziativa di Edizioni Paoline, coordinata dal Comune di Roma, con Zetema Progetto Cultura e Rai News.

Bimbi di Scampia: le foto in mostra

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

formazione. Settimane intensive guidate da padre Odasso

Scoprire con l'ebraico la bellezza della Scrittura

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

«Scoprire la bellezza letteraria e la profondità teologica della Scrittura». È questo lo scopo della XIII edizione delle «Settimane intensive di ebraico biblico», secondo il biblista padre Giovanni Odasso, che le guiderà. I corsi organizzati dal Cibes, il Centro internazionale Bibbia e Storia, si tengono nei locali della Casa di Spiritualità delle Ancelle del Sacro Cuore, in via XX Settembre, e si svolgono in tre diverse settimane, tra il 5 luglio e il 28 agosto, «tutte dedicate - spiega lo studioso, docente alla Lateranense - a una graduale comprensione della mentalità, della cultura e della ricchezza della Scrittura». Gli incontri sono divisi in due momenti: la mattina, a partire dalle 9.30, hanno luogo le lezioni frontali seguite, nel pomeriggio, da un momento di confronto e scambio tra docente e studenti. La prima sessione, da domani al 10 luglio, è rivolta a coloro che si accostano per la prima volta alla lingua ebraica, «A loro non è richiesta la conoscenza di un'altra lingua, né antica, né moderna» perché, secondo padre Odasso, «l'idea di fondo di queste lezioni è che la Parola di Dio sia accessibile a tutti». Come ogni anno, anche per questa prima parte dei corsi è prevista una riflessione sul salmo 100 («Acclamate al Signore, voi tutti della terra») e su alcune espressioni e locuzioni che ricorrono spesso nella Sacra Scrittura. Nel secondo ciclo, dal 12 al 17 luglio, invece, ci si addentra nello studio del verbo ebraico attraverso la lettura esegetica del salmo 23 («Il Signore è il mio pastore») e del capitolo 13 del Libro dei Giudici, relativo all'annuncio della nascita di Sansone e all'istituto del nazireato. Dal 23 al 28 agosto, infine, l'ultima tappa delle settimane intensive è dedicata



per saperne di più

Il programma dell'iniziativa da domani al 28 agosto

I corsi prendono il via domani e si tengono la mattina a partire dalle 9.30 e nel pomeriggio alle 15 presso la casa di spiritualità Santa Raffaella Maria delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù in via XX settembre 65b. La prima settimana (ebraico I), fino al 10 luglio, è destinata ai principianti. Argomento degli incontri: gli elementi grammaticali di base e l'analisi del salmo 100. Per la seconda settimana (ebraico II), dal 12 al 17 luglio, è previsto lo studio del verbo ebraico a partire dalla lettura del salmo 23 e del capitolo 13, 1-20 del Libro dei Giudici. Le lezioni dell'ultima settimana (ebraico III), dal 23 al 28 agosto, si concentrano sulla sintesi delle proposizioni ebraiche e sulla lettura del salmo 27 e di Isaia 42, 1-4. Per informazioni è possibile contattare telefonicamente la segreteria del Cibes al numero 06. 8170961.

all'approfondimento della sintassi delle proposizioni ebraiche attraverso la lettura interpretativa del salmo 27 («Il Signore è mia luce e mia salvezza») e del capitolo 42 di Isaia («Ecco il mio servo che io sostengo»), il primo canto del servo del

Signore. A concludere ogni sessione sarà una liturgia eucaristica celebrata in ebraico che, «negli anni precedenti - racconta padre Odasso - ha destato l'interesse dei partecipanti». Al centro delle lezioni, oltre all'analisi socio-culturale dei testi biblici, c'è

una componente spirituale che, secondo il biblista, «emerge da quel dinamismo profondo con cui la Parola parla all'uomo di tutti i tempi». Inoltre «il corso mette in luce le molte comuni radici con la comunità ebraica». Secondo padre Odasso, infatti, «i cristiani non possono comprendere in modo adeguato il Vangelo e il Nuovo Testamento senza avere una familiarità con quei libri che per le prime generazioni di credenti costituiscono la Scrittura».

L'AGENDA
DEL CARDINALE
VICARIO

DOMANI

Alle 12, nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense, presiede la sessione di apertura della fase diocesana dei processi di beatificazione e canonizzazione delle serve di Dio Maria Ricarda Beauchamp Hambrough, Maria Caterina Flanagan, Maria Maddalena Moccia, religiose dell'Ordine di Santa Brigida.

sul grande schermo

Scenario aspro e scostante per la saga di «Twilight»

È nelle sale «The Twilight Saga: Eclipse», terzo capitolo dopo «Twilight» (2008) e «The New Moon» (2009) tratti dai romanzi di Stephanie Meyer, venduti nel mondo in 100 milioni di copie. Grandi incassi anche in Italia e fan che, nell'immensità dell'uscita, hanno fatto per ore la fila per vedere i protagonisti venuti a Roma per il lancio della pellicola. Adesso sono in molti a chiedersi i motivi del successo di una storia che, in sintesi, non propone granché di nuovo. Bella, liceale, è innamorata del coetaneo Edward ma, a partire dalla seconda puntata, si fa avanti Jacob, a sua volta attratto dalla ragazza. La novità? Bella è umana, Edward è un vampiro, Jacob un licantropo. E il tutto si svolge tra boschi e monti che circondano una sperduta cittadina americana. Da sempre nemici, Edward e Jacob ora si alleano per contrastare un gruppo di vampiri neonati deciso a vendicarsi di Edward, uccidendo Bella. Con calibrato tempismo, il copione alterna azione, scene di scontri anche crudi, e un romanticismo che cerca di conciliare passato e presente: il tutto in atmosfere nere, e in colori tra luce e ombra. Amore per sempre, promesse di matrimonio, fedeltà difficile: a lasciare perplessi, rispetto al successo, è la presenza di uno scenario aspro, scostante e del tutto sganciato dalla realtà. Forse ai giovani piace per l'incosapevole alchimia tra bello (gli attori) e brutto (gli animali), tra bene e male. Vince la fantasia. Un po' strana, è vero, ma pur sempre fantasia. Massimo Giraldi